

IL NUOVO PARLAMENTO SICILIANO

OGGI LA PRIMA SEDUTA. ANCORA APERTE LE TRATTATIVE CON GRANDE SUD E MPA. MALUMORI TRA I DEMOCRATICI

Ars, accordo a rischio sul presidente

Udc e Pd non riescono a blindare l'elezione di Ardizzone che però potrà contare sul sostegno di Pdl e Pid

Il Pid ha già sistemato i suoi tasselli nel mosaico: il deputato questore sarà l'agrigentino Cascio, capogruppo Cordaro.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Si va in aula senza un accordo ma con tante alleanze possibili in extremis. Udc e Pd non hanno formalizzato le larghe intese che dovrebbero blindare l'elezione a presidente dell'Ars del centrista Giovanni Ardizzone. Ma sanno di poter contare almeno sul sostegno di Pdl e Pid-Cantiere popolare e hanno trattato fino a notte con Grande Sud, Mpa e grillini.

Il patto

La sedicesima legislatura scatterà stamani con la votazione per la presidenza dell'Assemblea. Per eleggere subito Ardizzone serviranno 60 voti. Udc, Pd, Movimento Territorio e Lista Crocetta ne hanno sulla carta 40 (41, se Nicola D'Agostino confermerà di staccarsi dall'Mpa per avvicinarsi a Crocetta). Il Pid, con il neo capogruppo Toto Cordaro, ha confermato ieri che arriveranno anche i suoi 5 voti: «Confermiamo la disponibilità a votare un presidente moderato ed esperto. Sarà il presidente di tutti». Il Pdl ieri sera ha aperto: «Siamo quasi pronti» ha sussurrato Salvo Pogliese. Sarebbero altri 12 voti, comunque insufficienti per saltare l'asticella del primo turno.

Le incognite

Ma da qui in poi servono tante precisazioni. La prima: l'accordo fra Udc, Pd e Pdl e Pid passerebbe dalla cessione di una vicepresidenza, un deputato questore e una, forse due, delle otto commissioni. Tutti incarichi che assicurano gettoni extra mensili che variano da 2 a 3 mila euro e che si sommano a stipendi base da circa 11 mila. Ma se il Pid ha già sistemato i suoi tasselli nel mosaico (il deputato questore sarà l'agrigentino Totò Cascio), nel Pdl è scontro per

assicurarsi la vice presidenza (in pole position Salvo Pogliese) e gli altri incarichi a cui ambiscono Santi Formica, Francesco Scoma e Salvino Caputo. Anche per questo motivo il Pdl ha rinviato a martedì prossimo la decisione sul capogruppo. In questo clima di incertezza è possibile che non tutti i voti del Pdl confluiscono su Ardizzone costringendo a ricorrere alla votazione del pomeriggio, quando serviranno 46 voti su 90. Seconda precisazione: è possibile che almeno una delle postazioni offerte a Pdl e Pid debba essere ceduta alla Lista Musumeci, forte di 4 deputati.

I grillini fuori

E, terza precisazione, su tutto ciò pesa l'incognita dei grillini: dopo un primo no al dialogo, il Movimento guidato da Giancarlo Cancelleri ieri ha trattato con la maggioranza rivendicando anche la forza dei suoi 15 deputati che, in base a schemi tradizionali, darebbe diritto alla vicepresidenza dell'Ars (loro chiedevano la presidenza). Ma questo farebbe saltare l'intesa con il Pdl e per questo motivo ieri si percepiva la tentazione di rinunciare al coinvolgimento dei grillini.

Gli autonomisti trattano

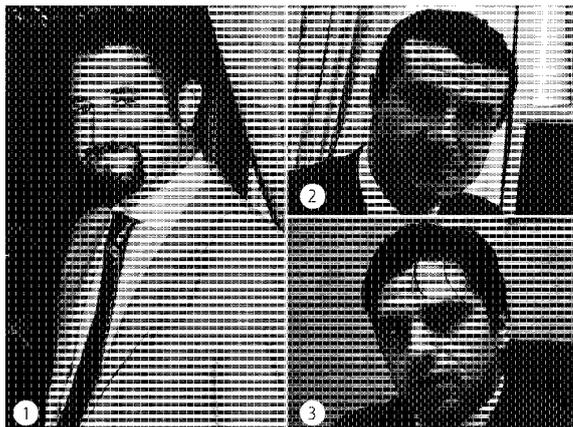
Anche perchè Udc e Pd sperano in extremis di recuperare almeno qualcuno fra Grande Sud (5 de-

putati) e Mpa (8). Anche se ieri sera Michele Cimino (Gs) nicchiava: «Ma che accordo istituzionale è se non si parla neppure di programmi da portare avanti all'Ars? In questo clima noi potremmo proporre la nostra Bernadette Grasso». L'Mpa però, come conferma Roberto Di Mauro, «apprezza la candidatura di Ardizzone anche se un accordo con noi non c'è». A Grande Sud ed Mpa sarebbe stato offerto un deputato questore e una commissione.

I nodi nel Pd

Anche nel Pd è montato il malumore per le annunciate cessioni di spazi a cui puntano tutti i big rimasti fuori dalla giunta. Per questo motivo i democratici chiedono per sé, oltre alla vicepresidenza, le commissioni Bilancio e Sanità suscitando il no anche di alcuni alleati perchè altrimenti insieme alla presidenza della Regione e all'assessorato all'Economia, il Pd avrebbe in mano le cassaforti della Regione. Al Movimento Territorio di Nello Dipasquale andrà invece almeno un deputato questore.

In questo clima si va in aula. È l'unico sicuro vincitore è Francesco Cascio: il presidente uscente ha diritto a una stanza privata, autoblù e assistenti pagati dall'Ars con un budget che potrebbe raggiungere i 5 mila euro mensili.



1. Giancarlo Cancelleri 2. Toto Cordaro 3. Salvo Pogliese

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I NODI DELLA REGIONE

L'ASSESSORE: «INCIDENTI CAUSATI DA IRRESPONSABILI». POI PARLA DELLO STIPENDIO: «NON LO PRENDERÒ»

Zichichi: «Sogno il nucleare in Sicilia»

Il fisico: «Via libera alle centrali se sicure e controllate». Crocetta dà l'altolà: «Non è il parere del mio governo»

Sul nucleare una raffica di reazioni. Crocetta: «C'è già il no deciso col referendum». I Verdi: «Ci auguriamo che a parlare sia stato Maurizio Crozza».

Antonella Giovinco

PALERMO

●●● Uno parla da scienziato, l'altro da governatore: e nell'arco di una giornata la Sicilia si immagina ricoperta di centrali nucleari e poi di nuovo senza l'ombra di un reattore. Il professor Antonio Zichichi, intervenuto ieri a «La Zanzara» su Radio24, lo dice con candore: «Sarei felice se la Sicilia fosse piena di centrali nucleari, sicure e controllate, costruite da veri scienziati». Il neoassessore regionale alla Cultura risponde incalzato dai conduttori e non manca di spiegare il concetto con le sue rinomate metafore: «Immaginate di avere una macchinetta dove metti un euro ed esce un panino - spiega Zichichi - e una macchinetta identica dove metti sempre un euro ed escono un milione di panini. Voi che scegliereste? Un milione, è chiaro. Ecco questo è il vantaggio dell'energia nucleare per il genere umano». E poi rassicura: «Fukushima, e prima ancora Chernobyl, si spiegano col fatto che la tecnologia nucleare è stata messa in mano a irresponsabili, tutto qui». Dichiarazioni che hanno fatto esplodere reazioni e polemiche, chiuse in serata dal presidente Rosario Crocetta: «Io sono sempre stato contrario alle centrali nucleari - ha dichiarato - rispetto le opinioni del professore Zichichi, ma tale parere non rappresenta il punto di vista del governo della Regione Siciliana da me presieduto. Con il referendum che si è svolto a giugno del 2011 gli italiani hanno detto no all'energia nucleare, e i siciliani contrari sono stati

oltre due milioni». Ma prima di questa «rassicurazione», anche Legambiente Sicilia era intervenuta contro l'assessore: «Zichichi profonda le sue energie per ricostruire il settore dei Beni culturali, strategico per la Sicilia, e distrutto negli ultimi anni dal governo Lombardo» ha detto il presidente degli ambientalisti Mimmo Fontana.

Moniti all'assessore erano giunte anche da partiti di maggioranza: «La Sicilia ha già detto "no" al nucleare, con un ordine del giorno presentato dal Pd e votato dall'Ars il 20 gennaio 2010 - ha sottolineato Giovanni Panepinto (PD) - Siamo certi che l'assessore Zichichi non ha parlato a nome del governo ma a titolo personale». E Fabrizio Ferrandelli: «Sappia Zichichi che sul nucleare dovrà passare sul mio corpo e su quello di tanti altri». «Proposte del genere non tengono in considerazione la Sicilia e aprirebbero un'ennesima insopportabile piaga» aveva ribadito Bartolo Fazio, coordinatore regionale Api. Dichiarazioni contro il nucleare pure dai Verdi: «Ci auguriamo che a parlare non fosse stato l'assessore Zichichi ma Mau-

rizio Crozza in una delle sue imitazioni sui moschettieri dell'atomo» ha ironizzato Angelo Bonelli. Punta sulle rinnovabili il Partito dei Siciliani: «Invitiamo Zichichi a rendersi conto che le responsabilità di un politico sono diverse da quelle di uno scienziato - ha detto il coordinatore Rino Piscitello - i siciliani sognano un'Isola alimentata da energie pulite e sicure». Parla di parole «al di fuori di ogni contesto di sviluppo siciliano sostenibile» Carmelo Galati Tardanico, responsabile per la Sicilia dell'Angia e segretario dell'associazione Fare Città.

In radio Zichichi aveva anche annunciato di rinunciare allo stipendio: «Non mi interessa, lo lascio nelle casse della Sicilia» e di non conoscere lo stato dei monumenti dell'Isola: «Non li vedo da vent'anni, farò un tour». E su come si districerà tra Ginevra e Palermo risponde: «Assessore e scienziato? io risolvo problemi più velocemente di altri, andrò a Palermo quanto è necessario per evitare di scaldare poltrone invano». (*ANGI*)



1 Antonino Zichichi, il fisico assessore. 2 Mimmo Fontana di Legambiente. 3 Angelo Bonelli dei Verdi

SICILIA. Con una circolare alle Asp l'esponente della giunta Crocetta, Lucia Borsellino, blocca le procedure avviate da Russo

Sanità, sospesi i nuovi concorsi Stop a centinaia di assunzioni

La decisione è dell'assessore regionale: prima la riorganizzazione della rete ospedaliera

La nota si rifà al principio del ricorso a procedure di mobilità. Le aziende sanitarie non possono coprire i posti vacanti «prima del completamento dei procedimenti di ricollocazione del personale».

Antonella Giovinco

PALERMO

●●● Sospesi tutti i concorsi nella sanità pubblica siciliana. Lo stabilisce una circolare inviata alle Aziende sanitarie e firmata dal neo-assessore regionale Lucia Borsellino, che mette in stand-by tutte le procedure per l'attivazione di centinaia di posti già avviate dall'ex assessore regionale Massimo Russo.

La nota siglata il 30 novembre attua le direttive introdotte in sede di conversione del cosiddetto decreto Balduzzi, il decreto legge dello scorso settembre, convertito a novembre, che già prevedeva una significativa contrazione dei posti letto ospedalieri, in conseguenza della riduzione dello standard relativo a strutture ospedaliere pubbliche e private convenzionate. La disposizione assessoriale, ora, stabilisce il divieto per le aziende sanitarie regionali di «procedere alla copertura di posti vacanti o a carenze di organico fino alla definizione del processo di riorganizzazione della rete ospedaliera e del completamento del procedimento di ricollocazione del personale».

Nel calderone delle procedure concorsuali, fanno eccezione, ossia restano esclusi da questa sospensione – ferma restando l'osservazione dei vincoli finanziari che limitano per il servizio sanitario nazionale la spesa per il personale e il regime delle assunzioni – i contratti a

tempo determinato del personale sanitario, compresi dirigenti, per «garantire costante ed efficiente erogazione dei servizi sanitari e il rispetto dei livelli essenziali di assistenza».

Concorsi sospesi e sanità sotto la lente, e la Borsellino ha da subito preso in mano le redini del comparto: già il 21 novembre inviava la prima circolare attuativa e sollecitava alle Asp «l'invio di un monitoraggio sulle procedure di selezione avviate e sul loro stato di attuazione», già chiesto a fine ottobre. Informalmente - dagli uffici dell'assessorato - trapelano ipotesi di tempi medi: pare infatti si tratti di una sospensione che potrebbe durare un paio di mesi o forse anche di più. E a fronte di «notizia delle prosecuzioni da parte di alcune direzioni aziendali dell'iter relativo a procedure concorsuali già avviate o in fase di svolgimento, nonché all'attribuzione di incarichi professionali previsti dalla contrattazione collettiva in fase di perfezionamento», l'asses-

sore Borsellino rimarca e precisa che il divieto va riferito anche allo svolgimento delle operazioni concorsuali e all'attribuzione di incarichi professionali «che in atto restano sospesi fino a nuove disposizioni».

La nota si rifà al principio di ricorso a procedure di mobilità, previo confronto con le organizzazioni sindacali, e ribadisce che le aziende sanitarie non possono procedere alla copertura di eventuali posti vacanti o carenze di organico «prima del completamento dei procedimenti di ricollocazione del personale», che in altri termini implica che - nell'ambito del processo di riorganizzazione della rete assistenziale - le aziende sanitarie regionali non possano procedere ad assunzioni a tempo indeterminato di personale per la copertura di posti vacanti nella attuale dotazione organica aziendale senza prima avere definito le procedure di ricollocazione delle eventuali eccedenze. (*ANGI*)



L'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LAVORO. Solo una donna su 5 è occupata. In calo il settore industriale, ma con percentuali inferiori rispetto a tutto il Sud

Svimez, allarme disoccupati in Sicilia Persi 47 mila posti in quattro anni

Positivi i dati delle esportazioni, che mostrano un incremento specie nel settore dei prodotti energetici. Giù, invece, gli investimenti,

Giuseppe Cassarà

PALERMO

●●● «In Sicilia sono andati persi in quattro anni oltre 47 mila posti di lavoro e soltanto una giovane donna su 5 è occupata regolarmente». Sono dati preoccupanti quelli elencati da Riccardo Padovani, direttore generale della Svimez, nella relazione esposta ieri pomeriggio a Palazzo Chiaramonte nel corso del seminario che si è tenuto nell'ambito delle «Giornate dell'Economia del Mezzogiorno», organizzate dalla fondazione Curella e dal Diste Consulting, con il supporto di Banca Popolare Sant'Angelo e Intesa San Paolo. A tre mesi dal rapporto 2012, concernente la situazione economica e sociale nelle Regioni del Mezzogiorno, la Svimez ha approfittato dell'occasione per richiamare i dati di settem-

bre; un aggiornamento utile per tentare di lanciare uno sguardo oltre la crisi, a partire, come sostiene Padovani, dal capitale umano costituito dai giovani formati che troppo spesso hanno scelto la strada dell'emigrazione.

I problemi che affliggono il Meridione riguardano numerose aree, tra cui il lavoro: il tasso di occupazione degli under 35 è sceso in Sicilia dal 32% del 2008 al 29,7% del 2011, rendendo, in altri termini, occupato soltanto un giovane su tre. Drammatica la situazione femminile, laddove solo il 20,5% delle donne è occupata a fronte del 47% del Centro-Nord.

In calo anche il settore industriale: nel triennio 2008-2011, la Sicilia ha registrato una perdita del valore aggiunto del 7,7%, anche se contenuta rispetto alla media meridionale, che ammonta al 13%. Positivi invece i dati delle esportazioni, che mostrano un incremento tre volte superiore ri-

spetto alla media del Mezzogiorno, specie nel settore dei prodotti energetici. Giù, invece, gli investimenti, scesi del 33% contro l'11% dell'area centro-settentrionale.

È proprio l'industria, secondo la Svimez, l'architrave del sistema meridionale e un suo eventuale cedimento potrebbe significare un crollo dell'intera economia. Particolare attenzione è poi dovuta ai settori "nuovi", come l'energia rinnovabile. La Svimez ha inoltre individuato nell'area del Catanese un'elevata potenzialità per il traffico merci e passeggeri e la crescita di filiere produttive di eccellenza nell'elettronica, telecomunicazioni, farmaceutica e agroalimentare.

«I dati Svimez certificano che alla Sicilia sono mancate adeguate politiche di sviluppo sia da parte dei governi nazionali che di quelli regionali. Auspichiamo ora una inversione di rotta» afferma Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia.



Una recente protesta dei sindacati contro la disoccupazione

DOPO IL DECRETO. 12 mila i dipendenti interessati

Sanità, a rischio per i tagli 250 strutture private

ROMA

●●● Quattordici miliardi in tre anni, da qui al 2014. È il taglio che si abatterà sul settore Sanità, e gli esperti stimano già quali saranno le «disastrose conseguenze»: alcuni sistemi regionali «rischiano il collasso» e nel settore del privato accreditato, solo considerando il decreto sugli standard all'esame della Conferenza Stato-Regioni e che prevede la chiusura delle aziende con meno di 80 posti letto, sono ben 250 gli ospedali che rischiano di «saltare», mandando a casa 12 mila dipendenti tra medici e personale. Il che significa 300 mila ricoveri in meno l'anno.

A fare il punto sulla Sanità italiana alla luce dei vecchi e recenti tagli è il 10° Rapporto dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) «Ospedali e salute 2012», presentato ieri dal presidente dell'Associazione Gabriele Pelissero.

Dalla manovra Tremonti del

2011, alla spending review e la legge di Stabilità 2013, rileva l'Aiop, è stato un susseguirsi di manovre governative che «hanno applicato tagli lineari», nonostante la spesa sanitaria pubblica si collochi costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di Pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Da qui l'appello di Pelissero: «I tagli predisposti non sono sostenibili. È necessario che tutti i soggetti interessati si uniscano da subito in un progetto di salvataggio finanziario del Servizio sanitario nazionale. Il rischio per l'intero sistema produttivo è che collassi il Servizio pubblico». Dunque, «un'autentica alleanza tra strutture pubbliche e private, tenendo conto che queste ultime rappresentano il 25% di tutte le prestazioni erogate, a fronte del 15% dell'intera spesa: il loro contributo - rileva Pelissero - è pertanto fondamentale».

La nuova Ars

C'è l'accordo su Ardigzone alla presidenza

Intesa col centrodestra. Che prende un vice e il deputato questore

EMANUELE LAURIA

L'ELEZIONE di Giovanni Ardigzone alla presidenza dell'Ars balla sul filo di numeri incerti. Il centrosinistra, al termine di una giornata convulsa, rinvia all'immediata vigilia del voto - questa mattina - una verifica della consistenza del cartello di maggioranza. Ieri sera, ad assicurare sostegno alla candidatura del deputato dell'Udc, è giunto il centrodestra: Pdl, Pid-Cantiere popolare e lista Musumeci (21 voti in tutto) dicono sì nell'ottica di una collaborazione istituzionale che li vedrebbe presenti con due posti nel consiglio di presidenza (Pogliese vicepresidente dell'Ars e Salvatore Cascio questore) e alla guida di almeno una commissione (per il gruppo di Musumeci). Teoricamente, basterebbero questi voti ad assicurare l'elezione di Ardigzone al primo turno: centrosinistra e centrodestra, insieme, avrebbero 62 voti e ne bastano 60. Ma qualche defezione è da mettere nel conto. Ecco perché realisticamente gli sherpa di Pd e Udc puntano sul secondo turno, in programma nel pomeriggio di oggi, per centrare l'obiettivo. Ma l'esito non è affatto scontato.

A rendere incerto lo scenario, anche nella giornata di ieri, la posizione dei grillini. Con una mossa a sorpresa, a ora di pranzo il movimento 5 stelle ha lanciato una candidatura per la pre-

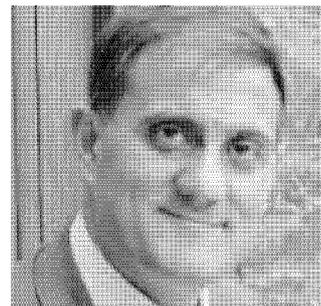
sidenza: quella di Antonio Venturino, ennese di 47 anni. Un nome con cui M5S tenta di mettere sotto scacco gli altri gruppi politici. Aprendo, nei fatti, un confronto che però fino a tarda ora non è decollato. Giancarlo Cancellieri, il portavoce dei grillini siciliani, si è incontrato in serata con il rappresentante della lista Crocetta Antonio Malafarina. Racconta di aver ricevuto come contro-offerta una vicepresidenza dell'Ars, un posto da questore e due commissioni. Ma la risposta è stata un nient. «Proponiamo Venturino e facciamo la nostra battaglia», conclude Cancellieri.

Non è che «5 stelle» si sia tirata fuori dalla suddivisione dei posti di vertice dell'Assemblea. Anzi, sul proprio sito i grillini si propongono per un posto da questore e per la guida della commissione Territorio. Però l'intenzione è quella di distinguersi. Anche con la proposta di commissioni-ombra «formate da cittadini ed esperti delle materie di competenza degli organi legislativi dell'Ars». E il pacchetto dei 15 voti che Beppe Grillo può vantare a Sala d'Ercole non sarà appannaggio di Ardigzone. Fuori dagli accordi, ieri sera, anche la componente autonomista: «Noi cerchiamo una vera intesa programmatica - dice il capogruppo di Grande Sud Michele Cimino - che passi da impegni chiari come quelli sulla burocratizzazione. Quanto concor-

dato sinora non ci soddisfa. E candidiamo un nostro nome per la presidenza dell'Ars. Quello di una donna: Bernardette Grasso». Sulla stessa posizione l'Mpa-Pds. Altre riunioni stamattina: Grande Sud e Mpa-Pds, insieme, hanno tredici parlamentari. A questa componente la maggioranza è disposta a cedere un posto da questore (che potrebbe andare a Riccardo Savona) ma il vero nodo sono le commissioni. Giuseppe Lupo, segretario del Pd, ha parlato chiaro ai suoi interlocutori: «Pronti a cedere in tutto tre commissioni, una per ogni coalizione che si è confrontata con noi alle elezioni. Ma nell'intesa non rientrano le commissioni Bilancio e Sanità». E quelle commissioni fanno gola sia agli autonomisti che al centrodestra. C'è poi da verificare la tenuta della stessa maggioranza. Nella riunione di gruppo del Pd non sono stati sciolti i nodi della vigilia. Antonello Cracolici, indicato come il malpancista numero uno, non si è espresso sulla possibilità di accettare la vicepresidenza vicaria dell'Assemblea. Tutto rinviato a una nuova riunione del gruppo parlamentare che si svolgerà questa mattina. Le incognite sono ancora tante, insomma. Reggerà lo strano asse fra centrosinistra e centrodestra? O anche il Pdl dovrà pagare dazio agli scontenti? Con Pogliese alla vicepresidenza dell'Ars e un ex forzista alla guida del gruppo, ad esem-

pio, un big come Santi Formica resterebbe fuori da incarichi di prestigio. Ardigzone, deputato dell'Udc in parlamento dal 2001, sta con il fiato sospeso. Non vorrebbe ripetere l'esperienza di Francesco Cascio, che nel 2008 centrò l'elezione solo nella seconda giornata utile.

In serata si è riunita anche la giunta regionale: nominato Alessandro Rais alla guida del dipartimento Turismo (lavorerà a stretto contatto con Battiato) e Maurizio Agnese all'Audit. Crocetta fa sapere che sono stati risolti i contratti con i giornalisti dell'ufficio stampa.



Giovanni Ardigzone deputato dell'Udc

Crocetta riunisce la giunta e nomina Rais direttore al Turismo

Una giornata di frenetiche trattative ha preceduto l'apertura della legislatura. Oggi due votazioni, nella prima occorreranno 60 voti

Ars, è il giorno di Ardizzone

Anche il centrodestra voterà il candidato dell'Udc alla presidenza

EMANUELE LAURIA

OGGI Giovanni Ardizzone potrebbe diventare il nuovo presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Ieri sera, ad assicurare sostegno alla candidatura del deputato dell'Udc, è giunto il centrodestra (21 voti in tutto) in cambio di una vicepresidenza e di una poltrona di questore. Teoricamente, basterebbero questi voti ad assicurare l'elezione al primo turno. Ma qualche defezione è da mettere nel conto ed è assai probabile che si vada al secondo scrutinio.

A PAGINA II

Il retroscena

Quelle 53 poltrone in palio tra i partiti

SARA SCARAFIA

CINQUANTATRE incarichi da assegnare: parte la corsa ai posti di comando della nuova Ars. Ci sono le 9 poltrone del consiglio di presidenza, a partire dal presidente, ma anche i vertici delle otto commissioni. E ancora i ruoli di capigruppo. Solo 36 eletti su 90 dovranno "accontentarsi" dell'indennità da deputato semplice, uno stipendio mensile da 11 mila euro netti. Auto blu all'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio.

A PAGINA III

La delibera

Sanità, 2 mila posti nelle Asp l'assessore congela i bandi

L'ASSESSORATO alla Salute ha imposto lo stop a tutte le assunzioni di medici e paramedici in ospedali e aziende sanitarie siciliane. Dopo il blocco degli incarichi primari e responsabili di unità operative complesse, adesso è la volta degli oltre duemila posti banditi a ridosso delle elezioni regionali. Il neo-assessore Lucia Borsellino ha inviato una nota ai commissari delle aziende, invitandoli a congelare i bandi in attesa del taglio dei posti letto previsto dal decreto sulla spending review.

Già il 6 novembre l'ex assessore Massimo Russo aveva esortato le aziende a sospendere gli incarichi di direzione. Ora anche i concorsi per colmare i posti vacanti o le carenze d'organico sono stati bloccati. E co-

si i numeri uno di Asp e ospedali che da giugno avevano bandito concorsi saranno costretti a una marcia indietro. Lo ha già fatto l'Asp di Palermo, congelando l'attribuzione di una cinquantina di incarichi per strutture semplici e otto nomine di responsabili di unità complesse amministrative e di staff di direzione. Il blocco delle assunzioni si protrarrà almeno fino a febbraio, che è la "deadline" per l'approvazione del piano che prevede il taglio di 918 posti letto per le emergenze e l'attivazione di 1.415 posti per riabilitazione e lungodegenza. I sindacati lanciano l'allarme paralisi. Cgil, Cisl, Uil e Anaa hanno chiesto un incontro con Lucia Borsellino.

Giusi Spica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennità extra e vettura di servizio è scattata la corsa alle poltrone d'oro

Sono 53 i posti da assegnare, valgono fino a 5 mila euro in più al mese

SARA SCARAFIA

CINQUANTATRE poltrone da assegnare: la nuova stagione dell'assemblea regionale siciliana si apre con la corsa ai posti di comando. Le nove poltrone del consiglio di presidenza, anzitutto: non solo il presidente, ma anche i due vice, i deputati questori e i deputati segretari. Ma in gioco ci sono pure gli uffici di presidenza delle otto commissioni — ben 33 caselle da coprire tra presidenti, vice e segretari — e le figure dei capigruppo. Solo 36 eletti su 90 dovranno "accontentarsi" dell'indennità da deputato semplice, uno stipendio mensile da oltre 11 mila euro netti. Perché se per 53 nuovi onorevoli stamattina parte la caccia all'indennità di funzione che garantisce un compenso extra in busta paga, c'è un deputato che otterrà di diritto un trattamento privilegiato: l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio — che oggi entra a Palazzo dei Normanni da deputato Pdl — avrà due stanze dentro al palazzo, ma soprattutto una auto blu con autista. Benefit che spettano a tutti i rieletti che sono stati seduti sullo scranno più alto di Sala d'Ercole. Cascio rinuncerà ai privilegi nell'Ars scossa dal terremoto grillino? «Io rinunciare? Utilizzerò l'auto il meno possibile, come ho sempre fatto. O forse ne farò addirittura a meno. Comunque sono settant'anni che gli ex presidenti ottengono la macchina con l'autista».

Ma quali sono i posti che contano? E soprattutto quanto pesano? Il ruolo più ambito è di certo quello di presidente dell'Ars: a chi guida i lavori d'aula spetta un compenso extra di quasi cinquemila euro lorde al mese. Stipendi più alti anche per i vice presidenti che sono due e incassano, rispetto ai colleghi, 3.244 euro lorde in più. Del consiglio di presidenza fanno parte pure i deputa-

ti questori, che sono tre e hanno un'indennità da 2.924 euro al mese, e i deputati segretari: altri tre eletti che guadagnano un compenso extra di 2.089 euro. Tanto quanto gli otto presidenti di commissione che però devono rinunciare al privilegio dell'auto blu che tocca invece a tutti e nove i componenti del consiglio di presidenza. A chi guiderà le sei commissioni permanenti — Bilancio, Sanità, Affari istituzionali, Attività produttive, Culture e Territorio — la macchina sarà garantita solo su richiesta. La stessa regola varrà pure per i componenti delle commissioni speciali, Antimafia e Unione europea. Dell'ufficio di presidenza delle commissioni fanno parte anche due vice presidenti (indennità extra di 522 euro lorde) e un segretario (261 euro). In totale ben 33 caselle da riempire (la commissione Antimafia ha tre segretari). Di certo tra le commissioni più ambite c'è la Sanità — l'unica che in alcuni casi può adottare atti che hanno rilevanza esterna — ma soprattutto quella al Bilancio: è da lì che passa praticamente tutta l'attività legislativa.

A chi non otterrà uno dei ruoli chiave, e anche meglio pagati, non resterà che tentare di acchiappare l'incarico di capogruppo. I gruppi — formalmente — si costituiranno nei prossimi giorni. Ma, al momento, in base ai risultati elettorali, se ne sono delineati undici: Pd (17 eletti), Movimento Cinque stelle (15), Udc (13), Pdl (12), Partito dei siciliani (8), Grande Sud (5), Pld (5), lista Crocetta (5), Movimento per il Territorio (5), Lista Musumeci (4), Gruppo misto (1). A ogni capogruppo spetta un compenso extra, il cui ammontare viene però stabilito all'interno. Ma non è ancora detto che il numero dei deputati che dovranno accontentarsi di fare semplice-

mente i parlamentari — attualmente 36 — non sia destinato a scendere ancora: all'interno del consiglio di presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi e il numero dei deputati segretari — fissato normalmente in tre — potrebbe salire di qualche unità.

La nuova Sala d'Ercole dovrebbe essere quella dei tagli ai costi della politica, almeno a sentire gli annunci fatti dai neo eletti a urne appena chiuse: dai grillini del Movimento cinque stelle che hanno promesso di restituire metà dello stipendio, al figlio dell'ex governatore Raffaele Lombardo, Toti, che ha addirittura annunciato che si farà promotore

di un disegno di legge per dimezzare le indennità.

Nonostante i tagli, finora l'esercizio dei 90 — bilancio 2012 alla mano — è costato 21 milioni, tra indennità, diaria, portaborse e missioni. Nei conti 2012 figurano pure 21 milioni e 500 mila euro per «assegni vitalizi». Un privilegio abolito, sì, ma dal primo gennaio di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente uscente, Francesco Cascio, conserverà auto blu e ufficio "Non ci rinuncio"

Lo stipendio mensile di un deputato regionale

DEPUTATO SEMPLICE

11.781,68*

*gli importi sono in euro e al netto delle ritenute

INDENNITÀ
PARLAMENTARE
5.101,68

DIARIA
3.500

PORTABORSE
3.180



INDENNITÀ EXTRA

Importi lordi	
Presidente Ars	4.866,34
Vice Presidente	3.244,22
Deputati Questore	2.924,86
Deputati segretari e presidenti commissione	2.089,18
Vice presidente commissione	522,30
Segretario commissione	261,15
Capogruppo	compenso stabilito dai singoli gruppi

02/11/2012 11

LA SVOLTA POLITICA ALLA PROVA DELL'ARS

LILLO MICELI

Inizia oggi probabilmente la legislatura più difficile della storia della Regione siciliana. Il governo guidato da Rosario Crocetta è chiamato ad affrontare sfide senza precedenti sul piano economico e sociale. Un compito reso ancora più difficile dalla mancanza di una maggioranza all'Assemblea regionale siciliana. Le forze di opposizione hanno dato segnali di disponibilità e di collaborazione. Ma come dimostrano le trattative ancora in corso per gli assetti istituzionali dell'Ars, non intendono farlo, senza avere in cambio contropartite. I partiti della maggioranza-minoranza non intendono spogliarsi di alcuni ruoli strategici per non rimanere in ostaggio di chi, in definitiva, è uscito sconfitto dalle urne. Una partita a scacchi che potrebbe durare a lungo. Il primo banco di prova saranno le votazioni, segrete, per l'elezione di Giovanni Ardizzone (Udc) a presidente dell'Ars.

Però, i tempi delle alchimie politiche fanno ormai parte del passato e bisogna confrontarsi con la realtà. Un ruolo di pungolo potranno svolgerlo i quindici deputati del Movimento 5 Stelle, poco inclini ad accettare i riti della politica. In ogni caso, c'è poco da cincischiare: entro la fine del mese bisogna approvare il Bilancio e la Finanziaria, oppure ricorrere all'ennesimo esercizio provvisorio. Ma i problemi sarebbe-

ro rinviati solo di qualche settimana. I tagli del governo Berlusconi prima e del governo Monti poi, hanno ridotto al lumicino le risorse economiche della Regione, mentre la spesa dei fondi europei è rimasta al palo. Domani, il presidente Crocetta è atteso dal ministro della Coesione territoriale, Maurizio Barca, con una proposta di riprogrammazione degli investimenti.

L'economia siciliana, come dicono tutti gli indicatori, è in ginocchio. Per invertire la marcia, il governo deve produrre notevoli sforzi, ma occorre anche che l'Ars non ne fermi la corsa. C'è bisogno che le forze politiche, dopo circa quattro anni, di scontri feroci, riprendano la via del dialogo che non necessariamente deve essere «inciucio». Un confronto aperto e leale, alla luce del sole, senza i soliti trabocchetti. Da questo punto di vista, la pattuglia dei grillini può essere una garanzia ed uno stimolo. Se terranno fede ai loro propositi, portare fuori dal Palazzo, tutte le beghe, avranno già fatto una grande lavoro.

Il presidente della Regione, Crocetta, è consapevole delle difficoltà che lo attendono e non si tira certo indietro. Non basta minacciare il ritorno alle urne nel caso in cui all'Ars non dovesse ottenere i voti per governare. Quel che conta è proporre all'Assemblea provvedimenti utili per la ripresa economica e sociale della Sicilia.

POLITICA regionale e nazionale

■ **Il professore.** «Lascio il mio stipendio nelle casse dell'Isola. Farò un giro di tutti i tesori siciliani, ce ne sono 50-60. Nel mondo nessuno li conosce»

Zichichi sogna una Sicilia «piena di centrali nucleari»

Altolà di Crocetta: «Non è il punto di vista del governo che presiedo»

LILLO MICELI

PALERMO. «Sarei felice se la Sicilia fosse piena di centrali nucleari. Centrali sicure e controllare, costruite da veri scienziati». E sulla testa del professore Antonino Zichichi, da qualche giorno assessore regionale ai Beni culturali, si scatena una tempesta di polemiche. Lo scienziato, intervistato da una emittente radiofonica nazionale, ha ribadito ciò che ha sempre sostenuto. D'altronde è un fisico nucleare che crede nell'energia pulita prodotta dagli atomi. Il nucleare, però, in Italia è stato messo al bando. Chernobyl prima e Fukushima dopo hanno creato una paura planetaria. Ma Zichichi, con onestà intellettuale, non ha mai nascosto il suo pensiero. Che, però, non coincide con quello del presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Io sono sempre stato contrario alle centrali nucleari. Rispetto le opinioni del professore Zichichi, ma tale parere non rappresenta il punto di vista del governo della Regione siciliana da me presieduto». Crocetta ha ricordato che ben 2 milioni di siciliani dissero no al nucleare con il referendum del 2011.

«Immaginate di avere una macchinetta - ha detto Zichichi ai suoi intervistatori per fare meglio comprendere i vantaggi del nucleare - dove metti un euro ed esce un panino e una macchinetta identica dove metti un euro ed escono un milione di panini. Voi che scegliereste? Un milione, è chiaro. Ecco, questo è il vantaggio dell'energia nucleare per il genere umano. Fukushima, e prima ancora Chernobyl si spiegano col fatto che la tecnologia nucleare è stata messa in mano a irresponsabili, tutto qui». Zichichi, a proposito del suo ruolo di assessore ai Beni culturali, ha anticipato che non è interessato all'ammontare dello stipendio: «Lo lascio nelle casse della Sicilia». Continuerà a vivere a Ginevra, ma «farò un giro di tutti i tesori siciliani, ce ne sono almeno 50-

60. Nel mondo nessuno li conosce. Devo capire qual è il loro stato, devo andare a vedere. L'ultima volta li ho visti vent'anni fa».

Un vero e proprio coro di «no» si è unito alla contrarietà al nucleare espressa dal presidente della Regione. Il deputato del Pd, Giovanni Panepinto, ha ricordato a Zichichi che «la Sicilia ha già detto no al nucleare, con un ordine del giorno presentato dal Pd e votato dall'Ars il 20 gennaio 2010. Con quel voto, l'Ars ha impegnato il governo regionale a contrastare qualsiasi ipotesi di installazione di centrali nucleari nell'Isola. Siamo certi che l'assessore Zichichi non ha parlato a nome del governo, ma a titolo personale e che in futuro terrà in considerazione la volontà del Parlamento siciliano».

Il governo Berlusconi, come si ricorderà, prima dello tsunami abbattutosi sulla centrale giapponese di Fukushima, aveva predisposto un piano per la costruzione di alcune centrali nucleari in Italia. Una avrebbe potuto essere realizzata in Sicilia, nei pressi di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Ma il progetto fu poi congelato.

Per Carmelo Galati Tardanico, esperto in pianificazione urbana, responsabile per la Sicilia dell'Associazione italiana giovani architetti, «le parole di Zichichi sono fuori luogo e al di fuori di ogni contesto di sviluppo sostenibile del territorio siciliano». Fabio Granata (Fli): «Non ho capito se la dichiarazione di Zichichi sulle centrali nucleari sia autentica o siamo su Scherzi a parte». Il presidente regionale di Legambiente, Mimmo Fontana, ha esortato Zichichi affinché «profonda le sue energie per ricostruire il settore dei beni culturali, strategico per la Sicilia e distrutto negli ultimi anni dal governo Lombardo. Ci auguriamo che il governo Crocetta possa rappresentare anche un momento di emancipazione culturale della nostra regionale e, quindi, contraddistinguere-

si per posizioni avanzate sui temi dello sviluppo, piuttosto che per opinioni che guardano al passato». Per Bartolo Fazio (Api), «proposte del genere non tengono in alcuna considerazione le caratteristiche della Sicilia». Rino Piscitello, Pds: «A differenza di Zichichi che, abitando a Ginevra, sogna una Sicilia piena di centrali nucleari, i siciliani sognano invece un'Isola alimentata da energie pulite e sicure».

Coro di dissensi per il neoassessore. Legambiente: profonda le energie nei beni culturali

DUE VOLTE NO CON I REFERENDUM

a. r. ra.) Prima Chernobyl, poi Fukushima, a fare da monito. L'Italia sfrutta il nucleare tra il 1963 e il 1990, anno in cui le quattro centrali del Belpaese vengono chiuse a seguito del referendum del 1987, a pochi mesi dall'incidente nel sito ucraino. La fase di smantellamento dei siti comincia nel 1999. La fine è prevista per il 2025. Il dibattito sulla reintroduzione dell'energia nucleare si riapre nel 2005 con l'aumento dei prezzi di gas e petrolio. Nel 2008 Berlusconi imbecca la via del nucleare. Nel 2010 il governo propone la costruzione di dieci nuovi siti, ma sull'onda del disastro di Fukushima congela per un anno il decreto per la localizzazione dei siti. Il referendum del 2011 fa il resto.

REGIONE. Il professore: sogno una Sicilia piena di centrali nucleari. Ars al via, i grillini vogliono la presidenza

Zichichi vuole l'atomo, Crocetta no

La Giunta licenzia l'Ufficio stampa e nomina i direttori generali di Turismo e Audit

Viene fuori una divergenza "atomica" agli esordi della giunta Crocetta. In un'intervista, Zichichi dice di sognare «una Sicilia piena di centrali nucleari», e il governatore precisa subito che questa non è la linea del suo governo. La giunta azzerò l'Ufficio stampa e nomina Rais e Agnese direttori generali a Turismo e Audit. Oggi la prima seduta dell'Ars, i grillini rivendicano la presidenza per l'ennese Venturino.

CIANCIMINO, MICELI PAGINA 2

Svimez, in Sicilia persi 47mila posti in 4 anni donne e giovani under 35 i più penalizzati

PALERMO. Nel quadriennio 2008-2011 si sono persi in Sicilia 47mila posti di lavoro (oltre il 10% del totale nazionale), il Pil è calato del 3,2%, donne e giovani under 35 sono le categorie più penalizzate dalla recessione e solo una donna su 5 ha un lavoro. Sono i principali dati del rapporto Svimez 2012, presentato ieri a Palermo alle Giornate dell'Economia della Fondazione Curella.

Il Pil però resiste grazie alla crescita dell'industria estrattiva (11,4%) che ha in parte compensato la pesante flessione del manifatturiero (-15%), dell'agricoltura (-5,1%), e delle costruzioni (-27,6%). Per la Svimez l'industria resta l'architrave del sistema economico meridionale.

Lo studio, inoltre, individua 4 aree siciliane per implementare nuovi modelli di sviluppo. Quella comprendente Catania, i centri di Acireale e di Paternò e il porto di Augusta, è ricca di potenzialità per il traffico merci e passeggeri e la crescita di poli d'eccellenza nell'elettronica, telecomunicazioni, farmaceutica, agroalimentare. Agrigento, Mazara, e le Egadi scelte per lo sviluppo turistico, del commercio e della lavorazione del pesce. Da valorizzare nella logistica, turismo e

trasporti il Messinese. Termini Imerese, invece, potrebbe proporsi come nuovo polo dell'automotive elettrico.

Per la Svimez occorre poi puntare sulla crescita delle imprese e sull'innovazione tecnologica, infrastrutture e logistica, energie rinnovabili, reti digitali, riqualificazione urbana, ambiente, filiere agroalimentari. E ancora servizi avanzati, imprese sociali e industria culturale (non solo turistica), e filiera territoriale logistica (Fet). Infine, accelerare impegni di spesa e i pagamenti dei fondi europei destinati da programmi regionali e nazionali alle regioni dell'Obiettivo convergenza, visto che «la quota di pagamenti, tra i più bassi d'Europa, raggiunge appena il 17,7%».

«I dati Svimez - dice Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia - certificano che alla Sicilia sono mancate adeguate politiche di sviluppo sia da parte dei governi nazionali che di quelli regionali in carica nel periodo preso in considerazione». Dello stesso avviso il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè: «Esiste un unico modo per far crescere la ricchezza e aumentare l'occupazione: sburocratizzare».

DAVIDE GUARCELLO

A PALERMO IL REPORT DELLA ASSOCIAZIONE

Svimez vede nero

Regione poco industrializzata in cui lavorano pochissimi giovani. Servono politiche di sviluppo mirate e di qualità

DI ANTONIO GIORDANO

Una regione poco industrializzata, dove rischia di sparire il limitato tessuto esistente, dove sono andati persi negli ultimi quattro anni oltre 47 mila posti di lavoro e dove solo una giovane donna su 5 è occupata regolarmente e uno su tre tra i ragazzi. Mentre in Sicilia e nel Sud per rilanciare la crescita occorrono politiche industriali selettive, a sostegno di internazionalizzazione e innovazione, interventi per il rilancio delle città e del territorio; politiche infrastrutturali, logistiche e energetiche. È quanto afferma il direttore della Svimez Riccardo Padovani, nella sua relazione al seminario «Rapporto Svimez 2012 e Sicilia: Uno sguardo oltre la crisi. Condizioni e sfide per rilanciare lo sviluppo» promosso dalla Svimez, che si è tenuto a Palermo allo Steri dell'ambito delle Giornate dell'economia del Mezzogiorno. Negli ultimi cinque anni, dal 2007 al 2011, in base a stime Svimez il Mezzogiorno ha perso oltre 6 punti percentuali di Pil, rispetto ai 4 del Centro-Nord. Più contenuta la perdita in Sicilia (-3,2%), ma solo per una tenuta di alcuni comparti produttivi; forte il calo nel manifatturiero e nelle costruzioni. Guardando solo

all'ultimo anno disponibile, nel 2011 il Pil siciliano ha segnato una flessione del -0,2%, a fronte di un dato positivo sia a livello nazionale (+0,4%) che meridionale (+0,1%). Nei primi tre anni della crisi, dal 2008 al 2011, nel Mezzogiorno si è registrata una perdita del valore aggiunto del 19% nel manifatturiero e del 25% nelle costruzioni. Nello stesso periodo, la Sicilia ha accusato una contrazione forte ma relativamente più contenuta nel manifatturiero (-15%), crollando però del 27% nelle costruzioni. In controtendenza in Regione il comparto dell'estrazione dei minerali (+11% a fronte di una media Mezzogiorno del -9,8%). Giù anche l'agricoltura (-5%), in linea con la media meridionale, e i servizi (-1,4%). Tra i vari comparti del settore industriale sono da segnalare in Sicilia la tenuta del tessile e calzaturiero (-22%), della carta (+14%), del legno (+10%) e dell'energia (+13%), e la forte crisi di settori strategici come la chimica, la meccanica e i mezzi di trasporto. Sempre nel periodo in questione, se nel Mezzogiorno l'industria in senso stretto ha perso nel complesso il 13% del valore aggiunto, la Sicilia ha registrato una perdita forte (-7,7%), ma più contenuta della media Mezzogiorno. Bene invece in Regione le esportazioni,

che registrano segni ampiamente positivi negli ultimi due anni, fino a segnare nei primi sei mesi del 2012 +21%, una crescita tre volte superiore alla media del Mezzogiorno. In questo senso va segnalato il forte peso dei prodotti energetici, senza i quali nello stesso periodo la crescita dell'export siciliano è stata dello 0,5%. Giù gli investimenti: negli ultimi dieci anni, dal 2001 al 2011, il Sud ha registrato una contrazione tre volte superiore a quella del Centro-Nord. Gli investimenti nell'industria in senso stretto sono scesi del 33%, contro l'11% del Centro-Nord. Ancora più grave la situazione nelle costruzioni (-44% rispetto a -15% nel Centro-Nord). Per gli analisti della Svimez «la tenuta del paese, a fronte del quadro descritto, è legata a un imperativo immediato: tornare a crescere». Un imperativo «ancora più urgente nel Mezzogiorno». Tra le condizioni perché la ripresa sia durevole nel tempo «la necessità di riavviare una dinamica di convergenza che il Sud, cioè, raggiunga nei prossimi anni tassi di crescita più elevati rispetto a quelli del Centro-Nord». E, aggiunge il rapporto «se l'emergenza è il lavoro e in particolare quello dei giovani e delle donne, è da lì che bisogna ripartire». (riproduzione riservata)

■ **Si inaugura oggi la XVI legislatura all'Ars.** La prima seduta del parlamento, convocato dal presidente Rosario Crocetta, si terrà questa mattina alle 11. All'ordine del giorno l'elezione del presidente dell'Assemblea.

**NUCLEARE, POLEMICA
ZICHICHI - CROCETTA**

■ *Botta e risposta tra l'assessore ai beni culturali, Antonio Zichichi, e il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Sarei felice se la Sicilia fosse piena di centrali nucleari. Centrali sicure e controllate, costruite da veri scienziati», ha detto ieri Zichichi nel corso di una trasmissione radio. «Io sono sempre stato contrario alle centrali nucleari», ha replicato Crocetta, «rispetto le opinioni del professore Zichichi, ma tale parere non rappresenta il punto di vista del governo della Regione siciliana da me presieduto».*

Il forcing del premier. «Gestire bene il divenire del processo demografico»

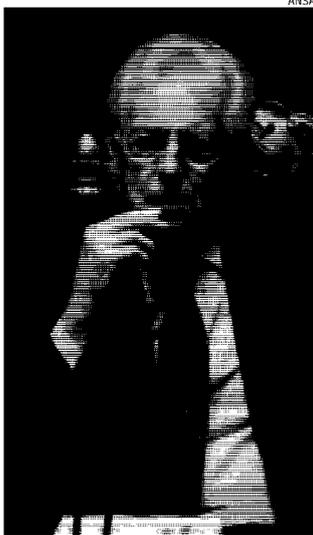
Monti: la sanità pubblica va ripensata e rinnovata

Lina Palmerini

ROMA

■ Sembrava archiviata la polemica sulla sostenibilità della sanità pubblica che Mario Monti aveva "acceso" e su cui erano arrivate le bordate della sinistra, a cominciare dalla Cgil, che l'ha accusato di voler privatizzare il sistema nazionale. Ma ieri - ancora - il premier ha insistito e rilanciato con le stesse motivazioni con cui qualche giorno fa aveva fatto il suo intervento. «La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più efficiente». La scorsa volta aveva anche lasciato vedere in che modo potrebbe evolvere il sistema sanitario, aprendo ai fondi privati integrativi. Ieri questo cenno non c'è stato ma i "numeri" del suo ragionamento sono dalla sua parte visto che l'Italia ha un problema di progressivo invecchiamento, bassa natalità ed enorme debito pubblico. Esattamente con la stessa logica - e gli stessi numeri - si è arrivati a fare una serie di riforme previdenziali, l'ultima lo scorso anno proprio con Monti.

Ieri l'occasione era quella giusta per parlare di salute: il premier infatti interveniva alla giornata europea conclusiva per l'invecchiamento attivo e lo spunto l'ha trovato subito. «Si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato. La nostra sanità pubblica ha dato un contributo determinante al conseguimento di questo grande successo. Ora, anche in virtù del pro-



Mario Monti

NAPOLITANO

«La crisi impone una grande sfida di solidarietà: per superare particolarismi ed egoismi serve un patto tra le generazioni»

prio stesso successo, essa è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione fatta di innovazioni e adattamenti». Insieme a lui c'era anche Andrea Riccardi, più giovane ma "attivo" sul Monti-bis, mentre il premier si sentiva un testimonial giusto della giornata. «Forse anch'io quest'anno ho dato una piccola testimonianza di invecchiamento attivo, molto attivo, credetemi. E penso anche al fatto che a richiedermi questa testimonianza è stato l'esempio stesso di invecchiamento attivo a enorme vantaggio di un intero Paese». Il

riferimento, naturalmente, è per Giorgio Napolitano che è stato presente all'occasione con un suo messaggio: «La crisi impone una grande sfida di solidarietà che intende superare particolarismi ed egoismi attraverso un patto fra le generazioni come modello di sviluppo».

Di questa "alleanza" tra generazioni non c'è traccia, se non pallidissima, né in politica, né nella società e tantomeno in economia visto che le nuove generazioni stanno pagando i costi più alti sia in termini di pensioni che di lavoro e presto - stando alle parole di Monti - potrebbero farlo anche sulla sanità se non si arriverà a quegli «adattamenti» di cui parla il premier. Ieri invitava a superare i «conservatorismi e aprirsi al cambiamento senza ipocrisia», un esercizio che forse non vede fare molto dai politici, soprattutto in tempo di campagna elettorale.

L'occasione di ieri ha portato alla sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio personalità che Monti ha chiamato «miti»: Pippo Baudo, Gina Lollobrigida, Pico Angelica. E per la prima volta Monti ha parlato di sé come nonno rimpiangendo di poter vedere poco i suoi quattro «presto cinque nipotini». Ma forse lo vedranno poco anche nel 2013 stando a quello che ha raccontato all'Ansa l'ambasciatore tedesco in Italia, Reinhard Schaefer: «Nelle mie discussioni con i politici italiani, da destra a sinistra, si parla molto di un Monti-bis per portare in fondo l'agenda delle riforme. L'ho scritto e l'ho fatto sapere a Berlino. Ma decideranno gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA